

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese gr. 40
 Provvista franco di posta un trimestre. due. 1, 50
 Semestre ed anno in proporzione.
 Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7, 50
 Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
 in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 81.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL TRENINO

La questione del Trentino è uno dei più gravi ostacoli, che si oppongono al finale compimento della rivendicazione nostra nazionale.

Se l'Italia deve reclamare Trieste per diritto di nazionalità, perchè Trieste è città italiana e tale si dimostra nelle aspirazioni e nelle opere sue; l'Italia deve reclamare il Trentino e per diritto di nazionalità, e per ragioni strategiche; perchè questa rivendicazione è voluta tanto per rispetto all'equità internazionale, quanto per la sicurezza della indipendenza nostra.

È il Trentino quasi una specie di cono il quale appoggiato alla catena delle Alpi che corre dallo Stelvio al confine Bellunese s' interna nell'Italia settentrionale e costituisce una formidabil base di ostilità contro l'Italia. Perchè ad esso sboccano le grandi vallate del Bresciano, e delle provincie venete occidentali, e da esso si dipartono sei grandi linee stradali che conducono alla Lombardia ed al Veneto — Un esercito italiano che assalisse il quadrilatero austriaco, fra il Mincio e l'Adige, è sempre minacciato alle spalle se non è padrone del Trentino e delle vie che da esso si diramano. Il che ci spiega perchè e nelle guerre napoleoniche e in quelle del 1848 e del 1859 si attribuì tanta importanza strategica al possesso del Trentino.

Ma questo territorio, che conta più di 500 mila abitanti e che per diritto di nazionalità e per ragione di sicurezza spetta all'Italia, fu arbitrariamente annesso alla Confederazione germanica dall'Austria, la quale volle con ciò rendere la Confederazione germanica solidale nella difesa nei possedimenti austriaci in Italia.

Nel che, a nostro credere, sta la ragione, per cui la stampa non pose ancora nel sostenere le ragioni del Trentino quella vigorosa energia, che pure sarebbe in dovere di metterci, ove facesse mente tanto alle ragioni che im-

periosamente vogliono la rivendicazione di quella provincia, quanto al nobile slancio di patriotismo con cui i Trentini gareggiarono nelle file dei più prodi di valore e di abnegazione per la causa dell'italiano riscatto.

La stampa, in generale, si mostrò troppo preoccupata dal timore di risvegliare le apprensioni e l'orgoglio della Federazione Germanica, propugnando la rivendicazione all'Italia d'un territorio che la Germania ha accolto nel novero de'suoi paesi federali con tanto maggiore soddisfazione, quanto più ne è grande l'importanza strategica: un territorio, infine, che la Germania non crede già avere di pieno diritto, ma ritiene spettarle per ciò solo che le sta molto a cuore averlo.

Bisognava pertanto che una voce si alzasse dal seno stesso della provincia, la quale rendendosi interprete dei voti de'suoi abitanti, si facesse a propugnare i sacri diritti di nazionalità innanzi a quel grande e giusto tribunale, che è la Pubblica Opinione.

Questo voto che non i Trentini soltanto, ma tutti gl'Italiani innalzavano, si è ora adempiuto. L'Avv. Antonio Gazzolletti, uno degli uomini più chiari per ingegno e più valorosi per patriotismo fra i trentini, quell'istesso che fu mandato come rappresentante di quella nobile provincia a protestare alla Dieta Germanica l'illegalità dell'annessione del Trentino alla Confederazione tedesca, quegli la cui vita fu, si può dire, tutta consacrata alla causa della rivendicazione di quell'estremo lembo d'Italia — ha affrontato coraggiosamente il gran quesito che complica lo scioglimento della Questione Italiana, e colle ragioni tutte di origine, di diritto e di Storia ne ha propugnato, in un opuscolo intitolato *La questione del Trentino* (1), quell'unica soluzione che la giustizia consente.

« Se un giusto riguardo, dice l'autore nel suo esordio, agli ardui cimenti

sostenuti dalla comun patria persuase finora agli abitatori del Trentino essere loro debito fare, soffrire e tacere; adesso che le sorti della penisola per insperata felicità di eventi si trovano interamente mutate, e il deriso nome geografico sta per prendere consistenza e maestà di nazione, adesso la provincia di Trento stima giunto il momento favorevole per portare e chiarire i suoi diritti innanzi al tribunale della opinione e della coscienza pubblica: affinchè giustizia le sia resa, o almeno nulla si ometta da parte sua di quanto può condurre ad ottenerla. »

E noi per esporre succintamente, come l'indole del giornale nostro ci consente, le ragioni che il Trentino ha d'appartenere all'Italia, non faremo che riassumere i precipui argomenti addotti dal patrocinatore di sì giusta causa.

È il Trentino la terra che diede alle scienze e alle lettere italiane G. B. Borsieri, Tartarotti, Pilati, Gregorio Fontana, Antonio Rosmini, e alle arti italiane Alessandro Vittoria e Francesco Guardi. Italiano il tipo degli abitanti: italiani i costumi, le arti, le usanze, le tradizioni, le aspirazioni, i canti, le leggende, gli affetti, italiani i fiumi che si svolgono da' suoi monti (l'Adige, il Brenta, il Mincio e il Chiese e altri); italiana la coltura del suolo; italiano l'idioma e tutto ciò che costituisce il carattere nazionale d'una provincia.

A questi dati caratteristici, che non furono mai posti in dubbio da nessuno s'aggiunge la testimonianza dei geografi, degli storici e degli statisti, che tutti, fino dalla più remota antichità riguardarono il Trentino come paese italiano.

Conquistato dai Romani, sotto Augusto, venne aggregato alla decima regione italiana; poscia formò parte del regno de Goti, e di quello dei Longobardi; ed indi sotto gli imperatori e re franchi, italiani e germani, formò costantemente parte del regno d'Italia come ducato, marchesato o contea di confine del territorio italiano.

(1) Milano — Stab. Tipografico già Boniotti, 1860.

Nel 1027 Corrado il Salico crese il Trentino in principato ecclesiastico di cui fu costituito titolare il vescovo, che veniva eletto dal Capitolo metropolitano di Trento. Con questo ordinamento il Trentino, principato indipendente ed autonomo, si resse per otto secoli, cioè fino al 1796; in cui essendo fuggito da Trento, all'avvicinarsi delle armi francesi, l'ultimo principe vescovo, Francesco II imperatore d'Austria fece occupare dalle sue armi la provincia, istituendovi una reggenza che prese a governare in nome di sua maestà.

La pace di Schönbrun restituì all'Italia il Trentino, che formò parte del regno d'Italia come *Dipartimento dell'alto Adige*; fino a che l'Austria dopo i rovesci delle armi napoleoniche reclamò l'usurato territorio e coi trattati del 1815 lo incorporò effettivamente a' suoi possedimenti.

Questi fatti ci dimostrano che il Trentino non cadde in potere dell'Austria per veruno di quei titoli che anche nel vecchio diritto internazionale sancivano le annessioni di nuovi territori; che non fu acquistato dagli Absburgo né per eredità, né per patto, né per conquista, né per dedizione; ma per un fatto di *violenta usurpazione*.

Sotto questo riguardo il Trentino è fuor di dubbio il territorio su cui Casa d'Austria ha meno titoli o pretesti in confronto di qualunque altro de' suoi possedimenti. « Né gioverebbe all'Austria, soggiunge qui l'Avv. Gazzoletti, richiamarsi alla posteriore sanzione del trattato da Vienna; dappoiché quel trattato fu tante volte e in tante diverse forme infranto, stuprato e diviso; non ultima l'Austria a vulnerarlo coll'assoggettamento di Cracovia » — di modo che quel trattato non ha più veruna autorità morale dinanzi ai popoli, che non gliene riconobbero mai; ma neppure nella diplomazia che ha tante volte ripudiato quell'aborto politico.

Arrivata l'Austria per sì oblique vie e torte ragioni al possesso del Trentino, ch'ella da lungo agognava per avere con esso la *chiave dell'Italia*, come poteva essa poscia annetterlo alla Federazione Germanica? Il patto fondamentale di questo consorzio di Stati, basato sull'art. VI del Trattato di Parigi, determina tassativamente che gli Alemanni soli sarebbero entrati a parte della Confederazione che doveva perciò chiamarsi *Germanica od Alemanna*.

Come mai il Trentino si poteva comprendere fra i *territorii e popoli tedeschi* che dovevano far parte di quella federazione? — Fra gli stessi rappresentanti tedeschi ch'ebbero incarico di redigere a Vienna nel 1814 i patti della Confederazione, parecchi, fra i quali il Wirtemberghese e il Bavarese, si opposero all'annessione del Trentino. E questa non fu effettuata se non per via di raggiri e per la pre-

ponderanza che allora l'Austria teneva in Germania. Essa agì da arbitra assoluta nella formazione della Confederazione.

L'Austria con ciò aveva di mira di assicurare il suo ascendente in Germania di fronte alla Prussia e in pari tempo di porre sotto la salvaguardia della Confederazione i suoi possedimenti.

Appena, nel 1848 e 49, il Trentino, che aveva dovuto sopportare come parte allatto passiva e l'annessione all'Austria e l'incorporamento alla Confederazione tedesca, poté far sentire la sua voce, innanzi all'Assemblea nazionale germanica protestò per mezzo di deputati e domandò la rivendicazione dei suoi diritti nazionali.

Riservandoci a trattare in altro articolo delle ragioni strategiche e politiche per cui la Germania attacca al possesso del Trentino molta importanza — noi chiudiamo l'esposizione delle precipue ragioni per cui il Trentino appartiene così di diritto e di nazionalità, come di sentimenti e di aspirazioni all'Italia colle parole che Garibaldi ha consegnate in un suo indirizzo al Trentino datato dal 10 settembre 1859.

« Modesti, come lo sono generalmente gli uomini di cuore, i Trentini continuano silenziosi a dividere, come divisero nel passato, le fatiche e le speranze comuni. Essi diedero nella campagna passata un buon numero di valorosi, ufficiali e soldati, e al martirologio nostro nomi che mi commuovono nel pronunciarli e che certamente onorano il nostro paese al pari dei più illustri. Il nome di *Narciso Bronzetti* durerà nella memoria dei posteri quanto i fasti gloriosi della nostra storia, e sarà il grido di guerra dei bravi Cacciatori delle Alpi nelle pugne venture contro gli oppressori d'Italia. Furono centinaia i concittadini di Bronzetti che si distinsero nella sacra guerra, e una parola non s'è innalzata a segnalarli alla gratitudine nazionale. Valga la mia debole voce a supplire in parte all'involontario obbligo, ed a ricordare un ramo de' più nobili e generosi della famiglia italiana, su cui possano meritamente le nostre speranze di redenzione. »

« GARIBALDI. »

← → Nostra Corrispondenza

Torino 23 gennaio 1861.

La grande attività del nostro municipio si consuma in apparecchi della più svariata natura, e la profonda preoccupazione per le imminenti elezioni non lo distoglie dai pensieri di feste, di dimostrazioni, di attestati di fraterna affezione ai nuovi deputati che verranno a sedere nel parlamento. Si era decretata una somma per celebrarne l'apertura — se l'accrebbe nel timore che potesse non bastare ad una tale solennità, ed ora si sta pensando al modo di spenderla. I nuovi deputati avranno quindi accoglienze oneste e liete.

La visita del principe Napoleone al nostro Re, e il suo viaggio nell'Italia meridionale, forma il soggetto delle discussioni del partito indipendente, rafforza supposizioni che erano state dimenticate, e crea sospetti che la biasimata compiacenza del conte di Cavour verso la Francia avvolora tristamente — Che viene a fare un principe francese nell'Italia meridionale, si domanda? Viene forse a rinnovare l'esperimento della Toscana nel 1859?

È un fatto che tutta la stampa ufficiale e ufficiale francese esagerò con una maligna compiacenza il vostro malcontento — È un fatto che questo malcontento era alimentato da errori, che avevano tutta l'apparenza d'essere commessi deliberatamente — È un fatto pure che l'attitudine della Francia dinanzi a Gaeta, incoraggiando il partito reazionario, fomentava torbidi nel regno, e aggravava per coteste popolazioni le sciagure di tempi eccezionali. Tuttocciò, e gli errori commessi dal nostro Governo, e le tendenze manifeste della Francia, e l'accecamento per una alleanza che à tutta l'apparenza d'un vasallaggio, tengono incerti anche i giudizi degli uomini più imparziali del paese.

L'Italia meridionale, che diede tante prove di devozione alla causa della patria, che disanimò col suo contegno qualunque lingua d'una dinastia vecchia e disprezzata, che unendosi all'occidente della penisola, mutò in fatto le generose aspirazioni all'unità nazionale — essa, lo sappiamo, saprà mostrare col suo contegno che nessun potere umano varrà a variare oggi anche solo lievemente i suoi destini politici — se la visita è una prova, l'Italia meridionale saprà imitare il nobile esempio della Toscana, e scoraggerà per sempre chi crede ancora che l'Italia possa rassegnarsi a desiderj, o alle illusioni di potentati stranieri.

Qui si proseguono i grandi lavori per la riorganizzazione dell'esercito. Io credo che si parli più che non si faccia, e che si educi così la jusinga d'averne meno violente le interpellanze parlamentari sopra un ramo vitalissimo dell'amministrazione dello Stato, che è stato trascurato, o non curato abbastanza, nella presente condizione politica nostra.

Le previsioni sull'esito delle elezioni confermano l'opinione mia, espressavi, se non erro, in una delle mie ultime lettere. Il Governo avrà la maggioranza — la avrà tanto più, se riesce nel tentativo di conciliazione avviato con Garibaldi. Così potesse il gran patriota infondere il carattere della sua nobile individualità all'amministrazione dello Stato, e riuscisse ad ottenere che l'esercito fosse portato a quel livello che le necessità della patria, e le previsioni dell'avvenire richiedono imperiosamente.

AL NAZIONALE

Il *Nazionale* di ieri sera parlando della dichiarazione inviataci dal sig. D. Liborio Romano, ci battezza con singolare agilità di frase, di *giornale officioso*. — Al *Nazionale* non sapremmo rispondere con altre parole, che con quelle dirette

da noi al Paese quando ci mosse, con eguale leggerezza, la medesima accusa.

Noi abbiamo detto allora, e ripetiamo oggi al *Nazionale*, che le nostre parole ci sono testimonianza in faccia al paese, della nostra fede politica, e che le opposte accuse, ci confermano nell'opinione che seguiamo la via giusta, e che siamo interpreti fedeli dei sentimenti nazionali — Promotori di discordie, agitatori, oppositori sistematici dagli uni, Cavouriani, ministeriali, organi governativi dagli altri, lo ripetiamo, ecco le accuse che ci vengono fatte — Noi fermi, irremovibili, proseguiamo, con non comune coscienza, il nostro cammino, e attendiamo sereni il giudizio del paese.

Il paese dirà, nella sua giustizia, se noi abbiamo servito gli interessi d'un uomo o d'un partito — se noi ci siamo mai inchinati dinanzi ad idoli, se ci siamo fatti eco di ire e di dottrine altrui.

Abbiamo detto il bene ed il male — abbiamo lodato l'uno, abbiamo biasimato l'altro; e abbiamo l'orgoglio di credere che il paese ci abbia perfettamente compresi.

Il sig. Romano c'invio una dichiarazione con preghiera di pubblicarla — A noi, come a tutta la stampa onesta, è sacro il diritto di qualunque cittadino, a lavarsi pubblicamente di accuse che pur pubblicamente gli vengono fatte — Se il *Nazionale* non è in ciò gli stessi nostri principj, noi lo deploriamo, ma non siamo disposti a seguirlo, nè a confutarlo, quando nel compimento d'un nostro stretto dovere verso un cittadino esso tenta di scorgere una compiacenza verso il governo.

Il paese sa quali sono i giornali che rappresentano partiti, o consorterie, o frazioni di partiti, o frazioni di consorterie.

E questa sarà l'ultima volta che risponderemo ad accuse di siffatto genere. Sicuri di noi stessi, noi desideriamo che altri lo possano essere al pari di noi.

NOTIZIE ITALIANE.

— Il signor *Lemoine*, in un suo articolo nel *Débats*, osserva che il Parlamento che sta per unirsi in Torino, è l'oggetto di preoccupazioni e di inquietudini per parte dei veri amici di Italia.

Per parte nostra, continua, nel senso politico e nello spirito pratico degli Italiani abbiamo sempre una confidenza che sino ad ora non ci venne mai meno. Nutriamo ferma fiducia che tutte le rivalità di persone, tutte le divisioni di partiti, tutti i dispiaceri di nazionalità separata, si fonderanno in un sol grande sentimento di patriottismo e che più i pericoli esterni saranno grandi, più sarà sentita e compresa la necessità dell'unione. Non ci siamo mai fatta illusione delle difficoltà che all'unificazione d'Italia appone la sua storia. Più e tradizioni locali erano grandi e gloriose, più dovevano alimentare lo spirito di separazione. Innanzi agli occhi, e fitti nella memoria, avevamo codesti ostacoli, quando si trattò dell'annessione della Toscana.

La questione dell'unità italiana fu da noi giudicata e risolta nel giorno stesso in cui vedemmo la gloriosa Firenze deporre la sua corona e la sua storia sull'altare della patria comune. Dopo quel giorno le Romagne seguirono il nobile esempio e quindi le Due Sicilie: il resto verrà. Il più difficile è compiuto, i più duri sacrifici son fat-

ti: e dacchè l'unità è creata nella volontà, quanto prima la vedremo in atto.

Quando parliamo della unità italiana e che ci si rimanda sempre alla storia antica della penisola, noi domandiamo di rispondere colla storia moderna. Non abbracciammo giammai l'unità come una teoria astratta o come un'idea fissa: la vedemmo nascere ed ingrandire come una necessità: fu il bisogno dell'indipendenza che l'ha creata e sono i pericoli dell'indipendenza che la mantengono.

La linea che seguiamo, e dalla quale non devieremo giammai, non garba a tutti. Noi siamo convinti, che i veri amici « dell'ordine e della libertà » finiranno col non essere più nostri avversari.

— Un corrispondente da Viterbo scrive alla *Nazione*:

La nostra provincia offre di sé una scena veramente luttuosa e compassionevole. I preti e la polizia hanno fatto strettissima lega a turbare le coscienze e i domicili. I pergami ed i confessionali insieme ai ceppi ed alle prigioni sono in massima attività. Da una parte si grida l'anatema addosso a tutti i fautori del governo italiano, si rimandano inassoluti i penitenti, si organizzano fazioni, si tramano congiure; dall'altra si fanno vessazioni, si perquisiscono case, si imprigionano onesti cittadini, si mandano esuli perfino le donne ed i fanciulli. La notte del 24 al 26 dicembre, mentre nasceva il Dio della pace, il suo vicario per mezzo del suo delegato notissimo Rocca-Serra metteva uno scompiglio, un disordine, un lutto in tutta Viterbo. Dove si perquisivano le case, dove si mettevano in iscompiglio le famiglie, dove si convertivano in prigioni i palazzi, dove si popolavano le segrete di onesti cittadini. Chi si nascondeva, chi fuggiva, chi cadeva nelle mani della sbirraglia. La povera moglie di Ermenegildo Tondi, venuta meno in faccia agli sgherri, che le si presentarono improvvisamente dinanzi, non potendosi menare al pubblico carcere, fu rilegata in sua propria casa, e guardata da gendarmi pontifici. L'unico figlio di lei di quindici o sedici anni fu strappato dal fianco della madre smarrita di sensi e trascinato in prigione. Carlo Borghesi, ottimo cittadino, venne gittato in una segreta umida e d'aria malsana non ostante la sua cagionevole salute. Una intera famiglia composta di moglie, marito e figlio, fu carcerata, lasciando libera una figlia. — Ancora all'avv. Vincenzo Oddi, al dottor Moretti, all'ingegnere Zolli, all'avv. Orlandi, ad Antonio Abbati, e a molti altri sarebbe toccata ugual sorte, se a tempo fatti accorti non si fossero dati alla fuga. Ecco i portenti che si vanno compiendo al governo del Papa.

— Leggiamo nel *Constitutionnel*:

L'Austria aumenta sempre le sue forze nel Veneto che può paragonarsi a un gran campo trincerato. Il generale Benedeck mostra un'attività infaticabile. È appena tornato da una ispezione nel Tirolo, e si annuncia già una sua nuova visita sul Po dal lato di Modena.

— Scrivesi da Venezia al *Nord*:

« Degli indizi sempre più decisi provano che la situazione volge alla guerra. Sebbene le truppe austriache si trovino nei loro accantonamenti, hanno delle circostanze che autorizzano a diffidare di questa calma apparente. La più grande attività regna nel corpo dello Stato Maggiore Generale. La crociera delle navi da guerra è attivissima pure e da un giorno all'altro si attende da Vienna il rapporto che l'arciduca Massimiliano era incaricato di redigere sullo stato di difesa delle coste. Le batterie galleggianti son già collocate in azione, ma si viene a sapere che, in caso d'attacco, esse non riusciranno che di una mediocre utilità. »

— Scrivono da Verona, 17, alla *Sentinella Bresciana*.

Ieri l'altro vennero arrestati a Valleggio cin-

que giovinetti veronesi, siccome sospetti di tentare il passaggio del Mincio e portarsi in questi Stati.

Nella stessa notte quattro ufficiali perlustratori recaronsi nell'albergo dell'Aquila Nera in Verona, e perquisirono negli abiti, e sulla persona un viaggiatore lombardo, solito recarsi in quella città.

Terminata la visita, come a diletto, gli chiesero sulla sua onoratezza, se aveva con sé alcun che di compromettente, come che carte od altro potesse nascondere fra carne e pelle.

A Peschiera sempre lo stesso. Non v'ha giorno che non si perquisisca taluno dei forestieri che vi transita.

Gli impiegati in massa protestarono contro la carta monetata, a tutt'oggi senza risultato.

NOTIZIE ESTERE

— Il *Daily News*, ritornando sull'attitudine presa dalla Prussia nella vertenza tra la Danimarca e la Confederazione Germanica, s'esprime nei termini seguenti:

Ei pare difficile a credersi che alcuna delle grandi potenze osi affrettare in questo momento una guerra europea con un'impepetiva chiamata alle armi. Il continente è per fermo abbastanza agitato, abbastanza ferventi sono gli elementi di torbidi e confusione, senza che veruno dei sovrani d'Europa ancora si sforzi di risvegliare gli odii antichi e creare nuovi argomenti di lotte.

L'interesse di qualunque Stato europeo è quello di mantenere la pace, ed a questa mira si dirigono gli sforzi di tutti gli uomini di Stato. Essi fanno tutto quanto si può per calmare l'agitazione, accomodare le vertenze diplomatiche e risolvere pacificamente le questioni che minacciano sollevarsi fra le nazioni. Ed è in questo momento che sola la Prussia fra tutti gli Stati ha risolto di assumere un atteggiamento bellicoso! Una tale determinazione pare a primo aspetto impossibile. Egli è piuttosto strano che quel governo il quale solo nel recente conflitto europeo si esprimeva con una studiata ambiguità ed ha agito con una egoistica irresolutezza, si risolva ad un tratto a sguainare la spada quando in tutta Europa regna la pace.

È tuttavia gioco forza di crederlo, perocchè tutte le informazioni che ci vengono da Berlino e da Copenaghen comprovano che questa si è veramente la posizione attuale del governo prussiano. Ci si dice che la Prussia farà il dover suo ponendosi a capo della Confederazione germanica. Forse vi è ragione di compiacersi fino ad un certo punto di questa insolita mostra di vigore e di risoluzione.

Gli è forse un indizio che la principale potenza di Alemagna desidera realmente d'abbandonare la prediletta sua politica d'indecisione.

Se la è così, noi lodiamo cordialmente questo desiderio, ed auguriamo che questo neonato cresca e viva lungamente; ma in pari tempo re rincrebbe che siasi scelto un momento così inopportuno per la prima manifestazione di cotale legittima ed onorante aspirazione.

Per essere veramente rispettabile e rispettata, una tale potenza deve agire non solamente con vigore e fermezza, ma anche con dignità e giustizia. Ai Teutoni, che sono nostri progenitori ed alleati naturali, noi non possiamo riconoscere che siensi in questa querela colla Danimarca comportati come dovevano. Ciò proverà forse non essere noi abbastanza informati; ma se fosse così, la colpa sarebbe del governo prussiano; e nel difetto di ogni giustificazione dell'attacco meditato, devesi condannare come contumace l'aggressore.

— La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi, 20:

Le notizie di Vienna ricevute questa mattina sono molto gravi, non per riguardo alla capitale austriaca, ma per rispetto alle cose politiche dell'Ungheria. Il governo centrale non è in buona fede in nessuna delle sue concessioni, e mi si as-

sicura che non tarderà a levarsi la maschera e lo vorrebbe fare tanto più presto, perchè così potrebbe giovare delle presenti tendenze alla pace che oggi prevalgono in Europa. I moderati, che abbondano in Ungheria, vorrebbero ritardare una guerra aperta e non addivenirvi se prima il paese non sia armato; e perciò chiedono che si consenta loro la milizia nazionale. Ma il governo viennese è risoluto a por termine ad ogni indulgenza, come egli dice, e a non andar più oltre nelle concessioni.

Udirete tra breve parole minacciose dal governo imperiale contro il popolo Magiario, parole che avranno l'appoggio di un grosso nerbo di truppe che staranno di presidio a Pesth e nei dintorni. Ora è probabile che il popolo Ungherese, avvezzo com'era a veder gli Austriaci piegare sempre al proprio volere, sopporterà in pace un tanto mutamento? A me pare improbabile e credo imminente un qualche grave conflitto.

— Si scrive da Varsavia 14 gennaio al *Nachrichten*, giornale che viene alla luce ad Ulm nella Polonia prussiana:

Lo spirito pubblico in questa capitale si è rianimato, malgrado i continui arresti.

Molte persone portano il costume nazionale. Il principe Gortschakoff, a cui si riferì il fatto, avrebbe risposto: « Lasciateli fare ». Un certo Urke, conosciuto per spione, fu trovato appiccato ad un fanale nella strada di Leszno. Le pattuglie sono triplicate ed il nuovo capo di polizia russo, Trépot, percorre esso stesso le strade durante la notte. I portinai ricevettero l'ordine di chiudere le case a dieci ore e di far conoscere al commissario di polizia il nome di coloro che rientrassero dopo quest'ora.

Il signor Enoch, procurator generale, oliato per le sue denunce, venne due volte bastonato.

Ad un mercante di seta, certo Wlodowski, venne intimato, con una lettera anonima, di scrivere la insegna al suo negozio in lingua polacca. Costui portò la lettera al commissario di polizia Trépot, il quale confidenzialmente gli diede il consiglio di accondiscendere a questa ingiunzione; ma siccome la insegna non poteva essere immediatamente rifatta, il mercante affisse alla porta un avviso gigantesco, annunciando che le iscrizioni dell'insegna saranno immediatamente tradotte in polacco.

RECENTISSIME

— In Francia il partito legitimista ritiene per perduta non solo la causa di Francesco II, ma anche quella del Papa: nei *Salons del faubourg Saint Germain* si grida contro l'ipocrisia di Luigi Napoleone che fa le mostre di proteggere il S. Padre ed il Re di Napoli, mentre in realtà aiuta il Piemonte a metterli fuori dei loro domini. Si sa da buona fonte che questi discorsi andarono tanto oltre da obbligare l'autorità ad avvertire alcuni di moderarli. Persone bene informate scrivono da Parigi che presa Gaeta verrà messa tosto in campo la questione Romana.

— Scrivono da Parigi all' *Opinione*:

Non credete ad un accordo tra la Russia, la Prussia e l'Austria; le son tutte false supposizioni che si fanno per le parole a più riprese pronunciate dal re Guglielmo I, il quale sinora si è presentato al cospetto d'Europa sempre in nome suo proprio, e sappiamo ciò che presentemente desidera; però quanto prima vedremo che tali annunci bellicosi non gheranno né al Parlamento né ai ministri prussiani.

Il re Guglielmo si lascia trascinare dalle sue simpatie personali e spingere dai governi tedeschi, i quali gli fanno luccicare innanzi agli occhi la spada di generalissimo dell'armata allemana; e forse gliela daranno, ma a prezzo tale che sarà

ributtato dalla grande maggioranza dei prussiani e del partito liberale dell'intera Germania.

Non v'ha motivo dal disperare né da precipitare gli avvenimenti. Un po' di calma, signori — il tempo, la logica degli avvenimenti, la forza delle cose, tutto lavora per voi.

Qui si parla d'un prossimo viaggio che quanto prima farà il generale Garibaldi in Inghilterra. Sono conosciuti i sentimenti simpatici della nazione inglese verso la causa italiana, ma però nutresi timore, che la politica della Francia in Oriente possa in un dato caso determinar l'Inghilterra ad un atteggiamento meno propizio agli interessi vostri, per cui la presenza di Garibaldi colà produrrebbe un grande effetto. Resta a vedere se la notizia abbia un qualche fondamento.

— Il *Memoriale della Loira*, foglio di Saint-Etienne, pubblica la seguente nota:

Sappiamo da buona fonte che si tratta in questo momento di muovere tutto l'esercito francese con *revolvers* a sei colpi.

Quest'arma terribile sarà per l'infanteria sospesa alla cintura con un gancio di ferro: la cavalleria la porterà nella tasca destra della sella.

— Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Il generale Lamarmora, nella sua missione presso il re di Prussia, è portatore d'una lettera autografa del Re, che io non posso leggere, ma che l'Austria potrebbe per istinto indovinare. Questa mano potente, che dai paesi del mezzogiorno si distende al di là de' suoi Stati a stringere un'altra mano amica, accenna a nuove catastrofi per la casa d'Absburgo. L'egemonia piemontese, al pari della prussiana, è funesta all'esistenza austriaca.

— Il *Times* si pronunzia energicamente contro l'idea di un congresso per regolare le questioni che si agitano in questo punto sul continente. L'Inghilterra, così afferma il giornale di Londra, ha reso maggiori servizi all'Europa coi suoi consigli, di quello ne potrebbe rendere qualsiasi congresso. « Egli è una viltà, dice il *Times*, ed è cosa impraticabile di rimandare le nostre inquietudini, e la nostra responsabilità ai posteri; d'altro lato, egli è poco saggio tentare di risolvere questioni riservate alla posterità, o di fortificare una politica di non intervento con solenni impegni. »

Forse è cosa abile, soggiunge la *Patrie*, sbarazzarsi di una questione, dicendo che ella deve riservarsi ai secoli avvenire. Ci pare, ciò non pertanto, che il presente abbia pure i suoi diritti: il non volerli riconoscere, dimostra un animo ristretto ed egoista.

— Scrivono dalla frontiera polacca alla *Gazetta Austriaca*, che il principe Gortschakoff gode più che mai la confidenza dell'imperatore Alessandro. Il principe è il nemico irconciliabile dell'Austria, e non è niente amico della Prussia e dell'Allemagna. È corsa voce che l'imperatore di Russia verrà nella primavera a Varsavia per proclamarvi lo statuto organico. Ma il partito esaltato in Polonia non si contenterà più di questa concessione tardiva.

— Leggesi nel Bollettino del *Moniteur Universel* del 21:

La morte del conte di Montemolin ha fatto a Madrid gran sensazione. Riguardasi questo avvenimento come quello che deve produrre lo scioglimento dell'antico partito carlista che si è fin qui mostrato oltremodo ostile ai programmi dell'infante don Giovanni, il solo figlio, superstite del fratello di Ferdinando VII.

Domenica ore 2. pom.

Il nostro corrispondente da Gaeta ci manda oggi alcuni particolari che rag-

gruppiamo il più brevemente che ci è possibile stretti come siamo dall'angustia del tempo.

Il fuoco è quasi interamente cessato al nostro campo, e dalla fortezza. Da noi si riparano i pochi guasti recati alle batterie, si completano i lavori, e si ritirano alquanto addietro i cannoni cavalli, la cui portata, superando l'aspettazione, ingannò quanto al loro collocamento. Le palle lanciate da queste nuove macchine di guerra oltrepassavano la fortezza, la città e giungevano all'altro lato.

La nostra flotta frattanto prosegue tranquillamente il bombardamento, e si appropria, a quel che pare, ad un attacco decisivo, di cui quello de' giorni passati non sarebbe stato che il prodromo.

Nella fortezza, ne' giorni dell'attacco, l'Ambasciatore d'Austria, rimase quasi colpito da una delle nostre bombe — Il conte di Trani appuntava i cannoni negli spalti, intanto che la Regina correva a rianimare il valore e la buona volontà dei soldati, che sembravano scoraggiati da questa lunga prova — Lo stato nel quale sono ridotti sembra aver vinte le ultime predilezioni per una causa disperata — Si crede generalmente al nostro campo che gli assediati non attendano l'ultimo momento per venire a condizioni tantopiù che l'attacco definitivo sarebbe portentosamente micidiale.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispaccio particolare della *Perseveranza*

Firenze 23 gennaio, ore 9.38 pom.

La *Nazione* ha da Roma, 20 cor.:

È proibito il *Trovatore*, al teatro Apollo, per le allusioni politiche. Furono eseguiti molti arresti. È interdetto l'ingresso al teatro a molti giovani.

Monsignor Merode concentra truppe estere alle frontiere, e prepara operazioni offensive contro il territorio napoletano pel giorno delle elezioni.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 (sera tardi)

Torino 26 (mattina) — Parigi 25 —

Pesth 24 — Risoluzione di varii Comitati nel medesimo senso di quella di Gran.

Vienna 25 — È accordata piena amnistia a tutti gli emigrati ungheresi.

La *Patrie* smentisce che i Francesi si preparino a lasciar Roma.

Napoli 27

Torino 26 — Parigi 26.

Vienna — L'imperatore ha nominato Francesco II e i suoi fratelli Cavalieri dell'Ordine di Maria Teresa.

Madrid 26 — È inesatto che la Regina abbia inviato denaro a Gaeta.

Fondi piemontesi da 76. 20 a 76. 30 — 3000 francesi 67. 60, 4 1/2 97. 20 — Consolidati inglesi 91 5/8 — Metalliche Austriache del 25, 62. 90.

Fino al momento di porre in torchio non si aveva alcun dettaglio sulle elezioni della città.

J. COMIN Direttore